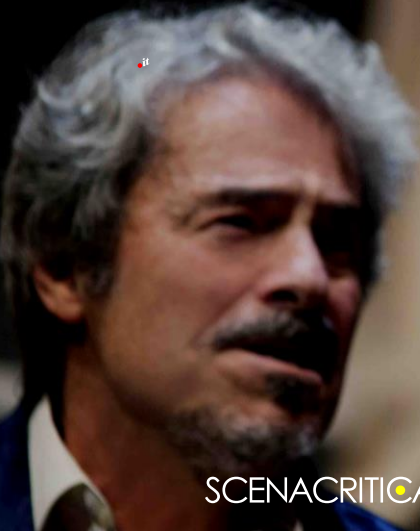




RECENSIONI
ANNO VII
giovedì 9 marzo
2017



SCENACRITICA.it



Quei due di Charles Dyer
con Massimo Dapporto e Tullio Solenghi
al Quirino Vittorio Gassman fino al 19 marzo



di GIANFRANCO
QUADRINI

LIAISON OMOSEX

Una tenera storia omosessuale che probabilmente fa storcere il naso agli omofobi, pregiudizialmente ostili all'omosessualità quasi fosse una "perversione". È il frutto velenoso (ahinoi) del pensiero debole sopravvissuto alla successione dia cronica dei fenomeni di costume. Per molti di costoro è una "patologia" da curare. E pensare che etologi come Konrad Lorenz hanno ampiamente dimostrato, con studi rigorosi, come l'omosessualità sia ampiamente diffusa anche nel mondo animale, a riprova che trattasi di comportamenti comuni agli esseri viventi, uomini inclusi. In un'angusta barberia londinese dove è ambientata la storia, i due protagonisti della pièce *Quei due* di Charles Dyer, dipanano la loro love story – che dura da trent'anni – tra litigi e incomprensioni, proprio come accade agli eterosessuali. Perché, come dice una vecchia canzone, "l'amore non è bello se non è litigare". Non fa eccezione quello di Harry e Charlie: si confrontano con screzi che consolidano il rapporto di una vita – non paia paradossale –, di una liaison "eccessiva". Harry che ricopre di attenzioni e premure il suo compagno, deve fare i conti con la ri-

trofia di Charlie, anch'egli vittima inconsapevole dei pregiudizi. "Una storia sbagliata" – per dirla con De André – cui fa da sfondo l'omofobica società inglese degli anni Sessanta. Massimo Dapporto e Tullio Solenghi, diretti da Roberto Valerio, declinano la messinscena (di raffinata levità poetica) esplorando il microcosmo di coppia costellato di solitudini, conflitti, gelosie, rancori. Sentimenti che, in alcuni momenti, si tramutano in risentimenti vanesi intrisi di autoleisionismo. Narciso è maschera tragica, egolatrica, sofferente, che Harry emula a sua insaputa, un Icaro moderno caduto nell'abisso della mediocrità del nostro tempo che avviluppa tutti, anche i cosiddetti vincenti. L'amore di Harry e Charlie è clandestino perché misconosciuto: non hanno possibilità di viverlo liberamente alla luce del sole. Certi modelli sociali sono vissuti male dagli stessi protagonisti: Charlie, ad esempio, si vergogna della propria omosessualità per timore dell'occhio indiscreto del "Grande fratello" che spia ovunque avvallando o meno la legittimità dei nostri comportamenti. E poi duemila anni di cultura giudaico-cristiana non si cancellano con un colpo di spugna. Certi

pregiudizi sono duri a morire nonostante e a dispetto del liberalismo che non può (o non vuole?) essere inclusivo fino in fondo. Massimo Dapporto (Charlie) e Tullio Solenghi (Harry) si confrontano aspramente con picchi d'isteria degni di due zitelle in preda a fallico furore. Parlano dei propri trascorsi (professionali e non), delle proprie frustrazioni figlie di un'omosessualità accettata senza troppa convinzione, soprattutto da Charlie che rievoca i suoi trascorsi con moglie e figlia. Ma la parte più intrigante della pièce si declina nel secondo tempo dello spettacolo quando i due protagonisti si lasciano andare a tenerezze non prive di battibecchi con cui si rinfacciano presunti tradimenti. Bastano poche gocce di gin per farli sciogliere come neve al sole, un susseguirsi di emozioni che raggiungono lo spettatore, omo o etero che sia. Se la prova di Dapporto (che cura anche l'adattamento) è minimalista, quella di Solenghi utilizza registri vocali diversi, supportandoli con una gestualità priva di forzature caricaturali, sempre in agguato quando si interpretano ruoli siffatti. Scene di Massimo Bellando Randone, costumi di Morris Verdiani, musiche Brentmont.

scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

